

Eventi &amp; idee &amp; progetti

Oggi fino alle 20 le spoglie del patrono d'Italia saranno esposte all'interno della chiesa della Pietà

# In pellegrinaggio per pregare davanti alle reliquie di S. Francesco

Un silenzioso pellegrinaggio è iniziato da ieri mattina nella chiesa della Pietà, in via Indipendenza. In tanti hanno voluto inchinarsi e recitare una preghiera davanti alle spoglie di San Francesco d'Assisi.

Una reliquia del santo patrono d'Italia è giunto in città venerdì



notte e ritornerà nella sua dimora storica questa sera. Un grande evento per i brindisini, in occasione dell'offerta dell'olio alla lampada votiva, compito che quest'anno è toccato alla regione Puglia. Un momento di riflessione e profonda contemplazione per un santo che Brindisi ha trovato scritto

nella sua storia, così come con i santi protettori della città: San Lorenzo e San Teodoro.

La chiesa della Pietà anche quest'oggi rimarrà aperta e lo sarà fino alle 20. La preghiera è stata officiata in questi tre giorni dall'Ordine Francescano Secolare di Brindisi, fraternità "la Pietà" e "Ave Maris Stella".

di EMANUELE AMORUSO\*

Simbolo, tradizione, identità, rinascimento, città, comunità di destino: intorno a questi temi si sviluppa il discorso pubblico "provocato" dalla richiesta di restituzione della colonna formulata alla città di Lecce.

Bene ha fatto il sindaco Mennitti a precisare che Brindisi non rivendica "lastroni di marmo, ma vuole ricucire la sua storia". I temi sopra elencati pongono domande declinate con le retoriche del caso: i simboli, e l'insieme di identità tradizionale, divengono spartiacque per ritrovare "senso" nello smarrimento del presente; ciò che si chiama "armatura culturale" di un territorio, la sua Storia, diviene, come per gli arrampicatori, punto cui aggrapparsi per mettere "piede fermo" e ripartire (senza dimenticare che la stessa storia è piena di contraddizioni).

La domanda può essere altra? Se oggi guardiamo il mondo non più dalla sommità della tromba delle scale ma mentre stiamo in essa precipitando (o per dirla con McLuhan dallo specchio retrovisore) come possiamo ritrovare identità, che diverrebbe "risorsa" su cui far leva?

Oltre che attori razionali, quando a volte succede, gli individui modificano i significati divenendo "utenti di simboli" che nella costruzione di senso plasmano la stessa azione, sia razionale che comunicativa, in un processo continuo in cui la struttura e le dinamiche sociali, da una parte, e la cultura, dall'altra, si influenzano reciprocamente. Tutto avviene nella "lotta" tra ragione e sentimenti, tra ciò che si può fare e ciò che si vorrebbe fare.

I simboli, per essere tali, devono continuamente essere "ricostruiti" perché abbiano la forza di durare nel tempo: ciò attiene a quanto sia socialmente sentito perché con esso si devono combattere altri simboli, e quindi altre idee.

La dimensione simbolica e l'identità (mai dati una volta

Benedetta

*Simboli e identità non sono estranei alla vita sociale, ma condizionano la stessa attività sociale e a volte divengono "stigma" di una comunità*

## Sì, così si libera l'energia creativa del contemporaneo

# Colonna



La colonna romana che svetta sul porto dall'alto della Scalinata virgiliana (foto di Max Frigione)

per tutte ma sempre rigenerate) favoriscono sentimenti di appartenenza territoriale, di forme di auto-riconoscibilità ma anche di auto-rappresentazione. E, da questo punto di vista, forte, anche se variamente diffusa, è l'auto-rappresentazione descritta da Mennitti come "assuefazione alla filosofia del destino cinico e baro".

Simboli e identità non sono dunque estranei alla vita sociale, all'esperienza quotidiana e condizionano la stessa attività sociale: per questo a volte divengono "stigma" di una comunità. Stigma che non sempre è positivo, soprattutto agli occhi degli "altri": basti pensare alla stigmatizzazione degli ultimi 50 anni tra industrializzazione imposta, colonizzazione, rischio ambientale, marlboro city e... luogo di inenarrabili "porcherie".

Ci si domanda: nelle complesse dinamiche che mettono insieme (sui diversi piani del sentire e dello scegliere) simboli, tradizione, storia e il bisogno di guardare avanti come "fare" identità per il rinascimento? Come coniugare, far convivere se possibile, la tradizione con l'innovazione?

Entrare nel passato con i lucciconi agli occhi può scaldare una vera "alba" oppure ci inganna nell'autunno della speranza? Il disagio forte che non in tanti, purtroppo, sentono di fronte allo stato di cose presen-

te non è forse solo la spia che preannuncia la "fine di una storia" che non è possibile più rivivere?

Rischiamo di essere "prèfiche" che soccorrono per elaborare il lutto, mentre c'è bisogno di "visioni" su cui tentare di costruire apparati cognitivi diffusi che sappiano interrogare la complessità del divenire contemporaneo, valutando e sperimentando ipotesi progettuali non episodiche, né parziali né tantomeno "cavate dal cilindro"?

Essere, appartenere, ricostruire una comunità di destino è processo che attiene non solo alla volontà (che già sarebbe alto grado di consapevolezza) ma alla definizione di procedure e mezzi per esercitare concretamente la più diffusa partecipazione ad ogni genere e grado di decisioni che riguardano il bene comune.

Oggi, dentro la costruzione di "senso" che si vuole attivare, non si può prescindere da una dato che è dentro la forma attuale del postmoderno: la conoscenza è divenuta essa stessa una forma d'azione, la modifica e ne è modificata. Nulla accade più intorno a noi come puro "fatto" né si presenta come puro "oggetto". Gli stessi agire razionale rispetto allo scopo, quello rispetto ai valori, quello rispetto agli affetti e quello tradizionale, sono indissolubilmente intrecciati e si incorporano in intenzioni, significati, orientamenti, decisioni, spiriti animali vari. Cade la distinzione netta tra sociale e naturale e per fortuna non vi è più alcun pensiero unico a dominare la realtà.

Nell'epoca dell'incertezza (rispetto al domani ma anche all'oggi) cade il dogma dell'"o... o" e dobbiamo prendere confidenza con la prassi dell'"e... e".

Che la "colonna" (culmine) non sia di quelle "manzoniane", ma inizio per una fase "creativa" nei metodi, nei contenuti, nelle prassi per liberare le energie sociali, anche quelle più propriamente comunitarie e solidaristiche, perché tutte possano vivere la conoscenza-azione del contemporaneo.

\* sociologo

# Inquinamento. Ecco come eliminare qualsiasi traccia dal mare

Un impianto di ultima generazione in grado di ripristinare la qualità delle acque inquinate da oli e grassi di origine industriale e marittimo è stato testato l'altro ieri presso la sede della Ecolmed, l'azienda brindisina che si occupa di antinquinamento e disinquinamento del mare. Alle prove hanno assistito alcuni riferimenti della Capitaneria di Porto di Brindisi e dell'Enel. La simulazione delle operazioni di disinquinamento è stata testata dall'ingegner Marco Milanese, del Dipartimento di ingegneria dell'innovazione dell'Università del Salento. L'impianto è stato realizzato e brevettato dalla Fluidotecnica Sanserverino. Si tratta di una macchina originariamente pensata per il disinquinamento di acque industriali, settore dove peraltro recentemente è stata sperimentata con successo. Poi è stata progettata anche per essere impiegata su unità nava-

li adibite a specifiche operazioni di disinquinamento del mare. Un settore operativo del tutto innovativo. L'impianto "Olisep CC" non fa altro che accelerare il processo fisico naturale della separazione di due o più fluidi a densità diverse, mediante un processo meccanico di accelerazione dei fluidi in regime turbolento. La sperimentazione effettuata venerdì negli stabilimenti della sede Ecolmed, nella zona industriale di Brindisi, è stata effettuata simulando

un intervento in vasca di disinquinamento della acque marine dapprima da olio lubrificante, poi anche da riversamento di gasolio.

I campioni di fluido in ingresso ed uscita dalla macchina saranno ora te-

stati e certificati dai tecnici dell'Università. I risultati già si preannunciano sorprendenti. «Si tratta di un concetto nuovo di disinquinamento del mare - ha spiegato l'amministratore unico della Fluidotecnica Sanserverino, Michele Sanserverino -. Operazioni del genere consistono normalmente nell'aspirare assieme al fluido inquinante anche una grossa quantità di acqua. Il tutto va poi trattato e smaltito come rifiuto speciale. L'impianto "Olisep CC" consente di separare i fluidi già nella fase di aspirazione, con un notevole abbattimento dei costi e soprattutto una velocizzazione del ripristino delle condizioni ambientali altrimenti difficili da ottenere».

Insomma il futuro in materia di tutela ambientale marina a Brindisi sarebbe già arrivato. «Una volta tanto anche nella nostra città possiamo dire di essere arrivati tra i primi», spiegano con soddisfazione alla Ecolmed.



Un momento della sperimentazione effettuata venerdì a Brindisi